

ANGELO PIACENTINI

LE ANNOTAZIONI DI DOMENICO SILVESTRI  
SULLO ZIBALDONE MAGLIABECHIANO DI GIOVANNI BOCCACCIO

SUMMARY: This paper shows some annotations of the Florentine notary and poet Domenico Silvestri (1335 ca.-1411 ca.) in a famous Boccaccio's autograph, MS. Zibaldone Magliabechiano (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Banco Rari, 50), a large miscellany written in 'mercantesca' around 1355. Silvestri was looking for information about geographical subjects, in order to elaborate his important encyclopedia *De insulis*, an alphabetical catalog of all the islands in the world. In particular he read and put some *notabilia* on Boccaccio's *De Canaria*, describing Canary Islands. Silvestri also annotated some extracts of the *Chronologia magna* of Paulinus Venetus (1270-1344 ca.), quoting this work in the *De insulis*.

KEYWORDS: Giovanni Boccaccio; Domenico Silvestri; autographs; geography; islands.

Il nome di Domenico Silvestri (1335 ca.-1411 ca.), notaio e poeta fiorentino, contemporaneo e amico fraterno di Coluccio Salutati, compare di tanto in tanto negli studi relativi al versante latino della produzione di Giovanni Boccaccio. Ha trovato interesse non episodico il suo vasto *De insulis*, un'ingente enciclopedia geografica, articolata in ordine alfabetico, interamente dedicata alle isole. Come è spiegato nel prologo, l'opera è concepita quale prosecuzione e completamento del *De montibus boccacciano*<sup>1</sup>. Vissuto nella Firenze del Certaldese, questo notaio e uomo di lettere ha rivestito un ruolo non marginale nella trasmissione di alcune delle sue opere latine: è infatti interamente autografo di Silvestri il ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 558, uno dei due testimoni trecenteschi dei cosiddetti *Versus ad Affricam*, e contenente anche il *Buccolicum carmen*, la lettera al frate agostiniano Martino da Signa, l'autoepitaffio boccacciano *Hac sub mole iacet*, per il quale il codice offre un testo ritoccato nel verso incipitario. Come ho avuto modo di illustrare in altra sede, questo esemplare è latore della più antica redazione delle egloghe del *Buccolicum carmen*, che fu copiato vivente Boccaccio da materiale d'autore<sup>2</sup>. Silvestri infatti trasse il testo direttamente dall'autografo boccacciano, il ms. Firenze, Bibl. Riccardiana, 1232, pregevole manoscritto pergameneo in cui Boccaccio effettuò

<sup>1</sup> PECORARO 1954. I limiti di questa edizione sono stati messi in rilievo in RICCI 1956.

<sup>2</sup> PIACENTINI 2013.

in elegante *littera textualis* una trascrizione delle sue egloghe, sulla quale in seguito intervenne con un intenso lavoro di revisione e rimaneggiamento. L'autografo riccardiano del *Bucolicum carmen* costituisce un perfetto esempio di originale in movimento, che il Certaldese confezionò verso la fine del 1367 e sul quale operò a più riprese, riscrivendo su rasura porzioni talora ampie delle proprie egloghe, nel corso degli anni successivi, fino alla sua morte nel dicembre del 1375. La copia del *Bucolicum carmen* tratta da Silvestri appare così di estrema rilevanza, perché consente di accedere a un preciso assetto redazionale databile grossomodo al 1370: essa offre l'opportunità di leggere un numero cospicuo di passi, talora anche di parecchi versi, nella loro versione originaria, prima che Boccaccio sul proprio esemplare autografo li raschiasse via e li riscrisse su rasura<sup>3</sup>.

Di una ventina d'anni più giovane rispetto all'autore del *Decameron*, Silvestri ebbe modo di conoscere direttamente e frequentare il Certaldese, come si evince da un carme che lo stesso ser Domenico indirizzò a Francesco Petrarca per esortarlo a pubblicare l'agognata *Africa*:

- Nos vidimus, ecce,
- 20 *Buccolici* quod Clio volans iam *carminis* orbe  
toto vulgat opus, quod ameni fontis ad undas  
Caliope dictante lira solvistis. At ipsum  
scribere non licuit. Domino precepta Iohanni  
vestra quidem prohibent causamque adiungitis ipsum
- 25 rursus ad auctorem sub pectine velle reverti<sup>4</sup>.

Silvestri spiega a Petrarca di avere avuto modo di vedere il suo *Bucolicum carmen*, opera della quale ormai correva notizia in ogni dove, ma precisa di non averlo potuto trascrivere. Lo proibivano i *precepta* riferiti a *Iohannes*, ossia il divieto che l'autore stesso aveva imposto all'amico Boccaccio. Si può rintracciare questa prescrizione di Petrarca in una delle più note e studiate tra le lettere *Familiares*:

Statim te digresso, etsi abitu tuo angerer, quia tamen nichil agere nescio, quamvis, ut verum loquar, totum ferme quod ago nichil aut nichilo proximum dici possit, in opere tecum cepto amicum illum nostrum meo quodam iure detinui, *Bucolici carminis*, quod tecum abstuleras, exemplaribus revidendis. Que dum confero cum eodem illo utique viro bono priscique moris et lectore quidem tardo sed non segni amico, animadverti aliquot verba crebrius repetita quam vellem, et nescio quid preterea nunc etiam lime indigum. Itaque ne transcribere festinares admonui neu Francisco nostro copiam dares, non ignarus ardoris vestri in omnibus et presertim meis literis, que, nisi amor iudicio obstaret, nec digitis certe nec oculis quidem vestris digne sunt [*Fam.* XXII 2, 1-2]<sup>5</sup>.

Ormai da qualche anno insediato a Milano, felicemente proclamatosi «hospes Am-

<sup>3</sup> Ho esposto la questione recentemente: *Una redazione ignota del Bucolicum carmen di Giovanni Boccaccio*, in *La nuova filologia fra tecnica e interpretazione*, Convegno della Società dei Filologi della Letteratura Italiana, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1-3 ottobre 2015.

<sup>4</sup> JENSEN 1973, 142-43.

<sup>5</sup> ROSSI – BOSCO 1933, 104.

brosii» e di fatto sotto la protezione della potente casata dei Visconti, Petrarca nel 1359 aveva ospitato nella sua dimora lombarda Boccaccio, concedendogli di accedere alla sua biblioteca e di studiare sui suoi manoscritti; aveva permesso inoltre all'amico certaldese di trascrivere alcune sue opere, tra le quali le dodici egloghe del *Bucolicum carmen*. Il poeta aretino tuttavia si era accorto che la propria silloge bucolica non esaudiva a pieno i suoi *desiderata* artistici e presentava ancora dei difetti: ravvisava eccessive ripetizioni e, in generale, riteneva che il lavoro avesse ancora bisogno di ulteriore *labor limae*. Si premurava quindi che Boccaccio, il quale fu comunque capace di strappargli una copia delle bucoliche (*abstuleras*), non ne facesse trarre altre per gli amici fiorentini: li conosceva infatti voracissimi lettori delle sue opere e temeva una divulgazione incontrollata di un lavoro che giudicava imperfetto e bisognoso di ulteriori cure. Silvestri aveva quindi avuto modo di leggere e di entusiasarsi per il *Bucolicum carmen*, certamente grazie alla copia che Boccaccio aveva portato a Firenze, ma sapeva bene come Petrarca si fosse raccomandato al Certaldese di non farlo copiare a nessuno. I sopracitati versi dell'epistola metrica *hortatoria* al Petrarca, databili attorno al 1360, mostrano che Silvestri era in contatto con Boccaccio, grazie al quale aveva avuto modo di accedere alla lettura delle egloghe petrarchesche, ed era stato messo al corrente della ferma volontà di Petrarca in merito alla divulgazione del suo *Bucolicum carmen*.

Si può aggiungere un ulteriore tassello al sodalizio culturale tra Boccaccio e Silvestri: è possibile infatti riconoscere un nucleo di interventi del notaio fiorentino in un celeberrimo autografo boccacciano, il ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Banco Rari, 50, meglio noto come lo Zibaldone Magliabechiano (d'ora in poi ZM). Si tratta, come è noto, di una copiosa miscellanea cartacea vergata in scrittura mercantesca, che raccoglie per lo più materiale storico, ricondotta alla mano di Boccaccio dall'abate Sebastiano Ciampi nel 1827<sup>6</sup>. La mano del notaio fiorentino affianca quella di Niccolò Niccoli, che appose alcune annotazioni al f. 120v [162v], tra i postillatori identificati del codice<sup>7</sup>. L'assegnazione a Silvestri di quattro *notabilia* nel ms. boccacciano può essere effettuata da un duplice punto di vista:

(1.) tramite il confronto grafico con gli altri autografi noti di Silvestri, vale a dire, oltre al già citato codice bodleiano, il ms. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 12, un'importante raccolta di materiale poetico latino, in massima parte bucolico, che abbina autori antichi quali Virgilio, Calpurnio Siculo e Nemesiano alle egloghe di Petrarca, e il ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, I.III.12, trascrizione autografa del *De insulis*<sup>8</sup>. Nonostante il numero esiguo di note apposte da Silvestri nello Zibaldone cartaceo di Boccaccio, il confronto con le scritture autografe consente almeno di mettere in rilievo la compatibilità con gli assetti grafici usati dal notaio fiorentino in altri suoi codici dei quali è stata riconosciuta l'autografia.

(2.) All'indagine di tipo paleografico si affiancano sistematici riscontri testuali, in

<sup>6</sup> In generale, su questo celebre manoscritto CURSI 2013, 50-60; PETOLETTI – ZAMPONI 2013, 313-26 (con ampia bibliografia pregressa).

<sup>7</sup> PETOLETTI – ZAMPONI 2013, 316.

<sup>8</sup> Per l'esame di questi codici e della scrittura del Silvestri si veda la scheda CECCHERINI – PIA-CENTINI 2013, 289-99.

quanto Silvestri ha contrassegnato una serie di testi dello ZM da cui traeva informazioni geografiche, passi che ha poi messo a frutto componendo il *De insulis*, un'opera che elaborò nel corso di molti anni, probabilmente a partire dalla fine del XIV secolo, fino alla morte. È questo l'elemento decisivo che consente di assegnare al Silvestri, con ottimo margine di sicurezza, alcuni *marginalia* nel codice boccacciano.

Si procede, quindi, all'esame delle note riconducibili al notaio e poeta ser Domenico.

1. La prima annotazione di Silvestri si rintraccia al f. 100r [124r] dello ZM, il foglio in cui Boccaccio ha vergato il *De Canaria*. Sul margine destro si legge il *notabile* «Canaria», che mette in evidenza il passo seguente:

Insula autem ex qua sublatis sunt Canaria dicitur, magis ceteris habitata. Hii nichil penitus ex ydiomate aliquo intelligunt, cum ex variis et pluribus eis locutum sit. Magnitudinem vero nostram non excedunt, membruti satis; audaces et fortes et magni intellectus, ut comprehendi potest. Nutibus loquitur eis et nutibus ipsi respondent mutorum more. Honorabant se invicem: verum alterum eorum magis quam reliquos, et hic femoralia palme habet, reliqui vero iunctorum, picta croceo et rufo. Cantant dulciter et fere more gallico tripudiant. Ridentes sunt et alacres et satis domestici, ultra quam non sint multi ex Hispanis. Hii, postquam in navi positi sunt, panem et ficus commederunt, et eis sapit panis cum ante numquam commedissent. Vinum omnino renuunt aquam potantes. Comedunt similiter frumentum et ordea plenis manibus, et caseum et carnes, quarum his, et bonarum, permaxima copia est. Boves autem aut camelos vel asinos non habent, sed capras plurimum et pecudes et silvestres apros. Ostensa sunt eis aurea et argentea numismata, omnino eis incognita. Similiter et aromata nullius materiei cognoscunt. Monilia aurea, vasa celata, enses, gladii ostensi eis non apparet, ut viderint umquam vel se penes habeant. Fidei et legalitatis videntur permaxime: nil enim esibile datur uni, quin antequam gustet equis portionibus diviserit ceterisque portionem suam dederit [*De Canaria*, 12-14]<sup>9</sup>.

Come è stato ipotizzato da Manlio Pastore Stocchi, Silvestri utilizzò il *De Canaria* boccacciano per elaborare la voce *Canaria* nel suo *De insulis*<sup>10</sup>. Appare con tutta chiarezza come ser Domenico abbia ripreso e un poco rielaborato tutta la sezione conclusiva della piccola opera di taglio geografico che Boccaccio scrisse basandosi sui resoconti della spedizione alle Canarie del 1341, patrocinata da Alfonso IV di Portogallo e capeggiata da Niccoloso da Recco e dal fiorentino Angelino di Teggia. È la sezione in cui è data la descrizione degli abitanti dell'isola: la loro corpulenza e il loro carattere, gli usi e costumi, le abitudini alimentari, l'esemplare onestà e il profondo senso di legalità (*legalitas*), la generosità encomiabile. Si tratta proprio del luogo contrassegnato dalla postilla marginale di Silvestri nella miscellanea cartacea. Così ser Domenico reimpiegò il materiale boccacciano nel *De insulis*, che trascrivo direttamente dall'autografo di Torino, dove la voce *Canaria* si legge ai ff. 30r-31r:

Sed *nutu* interrogati mire videbantur intelligere *nutibus respondentes*. *Membruti satis, nostram staturam non excedebant*; aspectu ilares et humani, audaces tamen videbantur et fortes, inter

<sup>9</sup> PASTORE STOCCHI 1992, 976-78.

<sup>10</sup> PASTORE STOCCHI 1959. L'ipotesi è stata accolta da PADOAN 1978, 280-82. Recente l'importante lavoro, molto utile anche per l'aggiornata bibliografia, di BOCCHI 2014.

*se multum invicem venerantes. Plus eorum unum, cuius palmis cum aliorum iuncis femoralia tecta erat, honorabant. Cantabant dulciter, fere more gallico tripudiabant. Ficus, frumentum ordeumque cibus eorum erat; pane tamen gustato eum mirabiliter appetebant; vinum vero renebant; aurum, argentum, enses vel arma ferrea, monilia, vasa sculta vel aliquod genus aromatum minime cognoscebant et, ut nutibus et eorum actibus comprehendatur, ea numquam videbatur vidisse. Inter se fidelissimos ostendebant: si quid enim eorum alicui dabatur, exhibile inter alios dividebant equaliter<sup>11</sup>.*

Oltre a mutare il tempo verbale dall'indicativo presente all'imperfetto, Silvestri interviene con qualche modifica nella disposizione della materia: rende così il discorso, almeno a mio modo di vedere, un poco più organico, scorrevole e omogeneo. Per esempio anticipa l'informazione secondo cui la comunicazione tra gli esploratori europei e i nativi fosse avvenuta soltanto a gesti. Allo stesso modo è riferita prima, rispetto alla fonte, l'informazione presente nel *De Canaria* sul buon carattere degli indigeni (*ridentes sunt et alacres et satis domestici*), raccordata elegantemente con il giudizio sulla loro audacia e forza: «aspectu ilares et humani, audaces tamen videbantur et fortes...». I ritocchi effettuati da Silvestri sul *De Canaria* boccacciano si spiegano bene nella prospettiva di una revisione stilistica a cui si deve aggiungere, forse, la volontà di non eccedere nell'utilizzo della propria fonte: il notaio fiorentino ha riscritto il brano rendendo le proposizioni retoricamente più elaborate, e ha evitato così alcune durezza sintattiche dell'opera boccacciana. Quest'ultima, interessantissima certo dal punto di vista antropologico ed etnografico, appare tuttavia scabra nella superficie, senza fronzoli, probabilmente molto aderente a quello che doveva essere il suo modello, il resoconto di un viaggio, aspetto peraltro che la rende estremamente affascinante. Nel complesso il testo risistemato da Silvestri risulta più rifinito nella lingua e di più agevole intelligibilità; rispetto al *De Canaria* il notaio fiorentino sembra mostrare una maggiore attenzione alla tornitura delle frasi, ovvero al ritmo prosastico, che si rivela sensibile ai dettami del *cursus*. L'ipotesi mi sembra confermata dalla presenza di una serie di soluzioni ritmiche in corrispondenza delle maggiori pause sintattiche, come per esempio le numerose sequenze in *velox*, sia nella forma canonica (polisillabo sdrucchiolo + quadrisillabo piano) che in quelle derivate: *nútibus respondétes* (pp 4p)<sup>12</sup>, *statúram non excedébant* (p 1 4p), *ilares et humáni* (pp 1 3p), *invicem venerántes* (pp 4p), *femorália tecta érant* (pp 2 2), *mirabiliter appetébant* (pp 4p), *minime cognoscébant* (pp 4p), *fidelissimos ostendébant* (pp 4p). Ricorre anche il *planus* nella cadenza interna *videbántur et fórtes* (p 1 2), in una frase che si apre e chiude con il *velox*, rispettivamente coi segmenti *ilares et humáni* e *invicem venerántes*. Realizza un *cursus planus* anche la clausola *videbátur vidisse* (p 3p), strutturata retoricamente secondo la figura retorica del poliptoto. Si

<sup>11</sup> PECORARO 1954, 66. Il passo è citato anche nel contributo MONTESDEOCA MEDINA 2007, 110-11.

<sup>12</sup> L'articolazione simmetrica della frase è realizzata abilmente sia attraverso il poliptoto *nutu/nutibus*, sia nel ritmo, che sottolinea il parallelismo tra il segmento iniziale e quello conclusivo: la clausola *nútibus respondétes* chiude infatti in *velox* una frase iniziata con una sequenza sempre in *velox*, ovvero *nútu interrogáti* (p 5p).

chiude infine con un *tardus* nella forma normale (polisillabo piano + quadrisillabo sdrucciolo) la frase conclusiva *dividébant equáliter* (p 4pp).

2. La stessa mano, ovvero Silvestri, ha apposto il *notabile* «insula», in seguito cassato con un tratto diagonale dall'alto verso il basso, che si riscontra sul margine destro del f. 125r [167r] dello ZM, a segnalare il passaggio di un testo introdotto dalla rubrica *Descriptio maritime Syrie, excerptum* tratto dal *Compendium* o *Chronologia magna* di frate Paolino Veneto:

Est autem Aradium insula in corde maris, a terra per mediam leucam distans, ubi beatus Petrus, in Anthiochiam transiens, parvulam edificavit ecclesiam ad honorem beate Virginis, et dicitur fuisse primam Ecclesiam ad eius honorem erectam.

Boccaccio aveva ricopiato questo brano dalla *Explicacio de tota maritima Syrie*, che si legge al f. 10r del ms. Paris, Bibl. Nationale de France, lat. 4939, codice consultato da Boccaccio attorno al 1355, dal quale il Certaldese aveva tratto i numerosi passi di Paolino deversati sulle carte dello ZM<sup>13</sup>.

Nel *De insulis*, compilando la voce *Aradia* (o *Aradium*), Silvestri mette a frutto proprio il passaggio messo in rilievo nella *Descriptio maritime Syrie* consultata nella miscellanea cartacea, brano che è esplicitamente dichiarato tra le proprie fonti. Così infatti si legge al f. 18v del ms. autografo di Torino:

*Aradia sive Aradiu<m> insula est per mediam leucam a continenti distans, que tota civitas est in Mediterraneo Sirico mari sita, cuius incole nautici sunt et multum in pugnis navalibus eruditi, ut habetur in Glosis super XXVII capitulo Ezechillis, et ut dicitur in descriptione maritime Sirie. Hic beatus Petrus in Anthiochiam transiens in honorem Virginis gloriose edificavit ecclesiam, quam primam fuisse dicitur in eius honorem edificatam ibique multa miracula facta, adeo ut ab infidelibus in reverentia habebatur. Hanc scribit Papias ab Aradiis, ab Aradio flumine dictis, conditam esse<sup>14</sup>.*

Silvestri raccoglie una serie di notizie da più fonti, che si premura di dichiarare. In primo luogo indica la posizione geografica di *Aradia* o *Aradium*, ovvero l'attuale isola di Ru'ād, che si trova ubicata nel mare Mediterraneo a pochi chilometri dalla costa della Siria: essa è collocata a mezza lega (*leuca*), misura equivalente a 750 passi romani, dalla terra ferma. Dalla glossa ordinaria della Bibbia, relativamente a un luogo del libro di Ezechiele, è tratta invece l'informazione che l'isola fosse pressoché interamente occupata dalla città omonima<sup>15</sup>. Silvestri aggiunge poi dalla *Descriptio maritime Syrie* la notizia del passaggio sull'isola di san Pietro diretto alla volta di Antiochia. Su quest'isola il principe degli Apostoli avrebbe edificato la pri-

<sup>13</sup> PETOLETTI – ZAMPONI 2013, 319. Sul ms. Par. lat. 4939 si veda la scheda MONTI – CECCHERINI 2013. Sulla figura di Paolino Veneto rimando al recente contributo di MONTI 2013.

<sup>14</sup> PECORARO 1954, 48-49; MONTESDEOCA MEDINA 2007, 52.

<sup>15</sup> Ez 27, 8: «Habitatores Sidonis et Aradii fuerunt remiges tui» (glossato: «ET ARADII: sic nominati ab Arado insula Tyro propinqua»); Ez 27, 11: «Filiu Aradii cum exercitu tuo super muros tuos in circuitu tuo» (glossato: «FILII ARADII: idest homines de Arado insula»). Cfr. NICOLAUS DE LYRA 1492, *ad locum*.

ma chiesa in onore della Vergine Maria. Allega quindi l'ulteriore informazione desunta dalla tradizione che, in virtù dei numerosi miracoli ivi avvenuti, la chiesa fosse tenuta in reverenza anche dai Saraceni. Infine Silvestri riporta parzialmente quanto riferito nella voce *Aradias* nel diffuso lemmario mediolatino *Papias*: «Aradias filius Chanaan, a quo Aradii sunt, qui Aradum insulam condiderunt»<sup>16</sup>.

3. Mediante il *marginale* «insula delta» Silvestri contrassegna un passaggio della *Descriptio regni Egypti*, anche questa tratta dal *Compendium* di Paolino Veneto e copiata da Boccaccio al f. 125v [f. 167v] dello ZM:

Locus tamen ubi Nilus primo dividitur – et principalem insulam et meliorem partem Egypti constituit – Delta vocatur. Nam insula in modum delte littere triangularis est, et procedit maior rivus contra Alexandriam, minor in Damiatam. De Delta usque in Elyopolym sunt tria miliaria.

Boccaccio ha tratto la descrizione dell'Egitto dal capitolo *De regno Egypti* di Paolino Veneto che si legge al f. 10r del Par. lat. 4939. In questo passaggio è indicata la forma triangolare dell'isola, identica all'omonima lettera greca, ed è esplicitata la sua localizzazione presso la biforcazione del Nilo, nonché la sua distanza da Eliopoli. Il fiume infatti, poco dopo Il Cairo, si divide in due rami tradizionalmente chiamati con il nome delle città in cui passano, ovvero a ovest quello di Rosetta (in arabo Rashid), a est quello di Damietta (in arabo Damiyāt). L'annotazione marginale presenta tratti caratteristici della scrittura di Silvestri messi in rilievo da Irene Ceccherini: la *d* con occhiello corsivo e di forma arrotondata, la *l* con occhiello tracciato *currenti calamo* di forma triangolare, la forma semplificata della *e*, realizzata in due tratti e due tempi<sup>17</sup>.

Le informazioni messe in evidenza dalla nota nello ZM sono utilizzate da Silvestri nella compilazione della voce dedicata all'isola Delta del *De insulis*, che così si articola al f. 48r-v nel codice di Torino:

*Delta insula sita in Nilo, ut in Cronicis martinianis habetur, quod Pomponius tangit in descriptione Asiae, apud quam Sirene in spetiem viri et mulieris a romano exercitu a mane usque ad meridiem vise sunt. Hec insula in loco est ubi prius Nilus dividitur principalis insula et meliorem partem Egipti constituit, unde totam Egiptum Deltam dixere. Delta enim*<sup>18</sup> *dicitur: nam in modum grece lictere triangularis est. Hec tribus miliaribus distat ab Eliopoli, villa in qua locus ostenditur quo gloriosa virgo*<sup>19</sup>, *fugiens in Egiptum, mansit etiam cum filio. Quo[n]iam locum comodum non videret, templum ingressa est, ad cuius ingressum CCCLXV idola corruerunt*<sup>20</sup>.

Oltre a ricordare la rapida menzione dell'isola nel *De chorographia* di Pomponio Mela<sup>21</sup>, Silvestri dichiara di avere attinto al *Chronicon* di Martin Polono, citato alla lettera per la notizia sulle sirene, apparse in forma di uomo e di donna all'esercito

<sup>16</sup> DE ANGELIS 1980, 316.

<sup>17</sup> CECCHERINI – PIACENTINI 2003, 293-94.

<sup>18</sup> Sul *m.d.* del f. 48r lo stesso Silvestri propone l'alternativa testuale «Al. autem».

<sup>19</sup> Sul *m.d.* del f. 48r Silvestri appone il *notabile* «Nota ubi Virgo cum Christo adplicuit».

<sup>20</sup> PECORARO 1954, 92; MONTESDEOCA MEDINA 2007, 178-80.

<sup>21</sup> MELA, *Chorographia* I 51: «Deinde iterum iterumque divisus ad Delta et ad Melyn it per

romano: «In Nilo etiam flumine apud insulam Deltam Syrene in specie viri et mulieris ab exercitu Romano vise sunt a mane usque ad meridiem»<sup>22</sup>.

Per quanto concerne la posizione dell'isola alla prima biforcazione del corso del Nilo, il notaio con precisione mette a frutto le informazioni lette nell'opera di Paolino Veneto, dove ricavava che il ramo maggiore del fiume procede verso Alessandria, mentre il ramo minore verso Damietta, nonché della forma triangolare dell'isola che ricorda l'omonima lettera dell'alfabeto greco. La precisazione infine che l'isola Delta dista tre miglia da Eliopoli, diventa occasione per un inserto narrativo: è raccontato un episodio dell'infanzia di Cristo, poiché in quella città soggiornò la Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto. Silvestri aggiunge posteriormente, sul margine superiore del f. 48v, l'ultima frase, che si riferisce all'episodio dei vangeli apocrifi dell'infanzia di Gesù, con l'ingresso di Maria nel tempio e della conseguente caduta e distruzione delle statue di 365 idoli.

4. Il *notabile* «Loegrecia insula» mette in rilievo sul margine destro del f. 134r [f. 176r] dello ZM il brano che è introdotto dal titolo *De regno Brictanie secundum Venetum*, ovvero un passaggio tratto dal *Compendium* di Paolino Veneto:

Eneas Trojanus genuit Ascanium et Silvium Postumum. Qui Silvius genuit Silvium Eneam, qui ei successit in regno, et genuit Brutum ex nepte Lavinie matris sue, de quo magus dixit quod utrumque parentem occideret. Igitur nascendo matrem occidit, venando patrem. Immo Italia pulsus, in Loegretiam, insulam Grecie, se contulit petiitque quas trans colere deberet et ei responsum est de insula Brictanie. Qui accepta Pandrasii regis grecorum filia Inogem in uxore, cum multis ex Troianis navigans per litora maris Tyreni una cum duce Trojanorum Cornineo, superato Goferio Aquitanorum rege et consule Suardo a Cornineo bipenni transverberato Albion insulam quam incolebant gigantes suo subiecit dominio et a Bruto Britannia, a Cornineo Cornubia dicta est, vel ut aliis placet, quia cornu Britanie est primus; igitur regum Brictanie Brutus<sup>23</sup>.

Paolino Veneto sembra compendiare in poche parole, con qualche disinvoltura soprattutto per i nomi dei luoghi e dei personaggi, il I libro dell'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth: illustra brevemente la genealogia di Bruto di Troia, il primo re dei Britanni, e le vicende che lo portarono proprio in terra di Britannia, dove instaurò il suo regno e a cui diede il nome. Di stirpe troiana, figlio di Silvio Postumo, a sua volta figlio di Enea, Bruto ebbe quale madre una nipote di Lavinia. Il *Venetus* riferisce la profezia dell'indovino, ovvero che Bruto avrebbe ucciso entrambi i genitori, cosa che si avverò poiché la madre morì al momento di partorirlo, mentre il padre fu colpito a morte accidentalmente durante una battuta di caccia. Racconta in seguito che per questo motivo fu scacciato dall'Italia e raggiunse un'isola della Grecia detta *Loegretia*, dove ricevette il vaticinio che avrebbe conquistato

---

omnem Aegyptum vagus atque dispersus, septemque in ora se scindens, singulis tamen grandis evolvitur» (SILBERMAN 1988, 15).

<sup>22</sup> WEILAND 1963, 457. In generale COSTANTINI 1979.

<sup>23</sup> Questa voce di Paolino Veneto è edita parzialmente, per la sezione che riguarda re Artù, da DELCORNO BRANCA 1990.



la Britannia. Bruto ebbe in sposa Inoge, figlia del re dei Greci Pandraso. Assieme a molti esuli troiani prese il mare e raggiunse il Tirreno; dopo avere sconfitto Goffario re degli Aquitani e dopo che Cornineo decapitò il console Suardo, raggiunse Albione, isola abitata da giganti, e la soggiogò al suo dominio: dallo stesso Bruto prese il nome di Britannia, mentre la Cornovaglia fu così denominata da Cornineo. Ritengo utile, analizzando un poco questo brano, riportare la sequenza dei passi dell'*Historia regum Britanniae* alla base delle stringate informazioni fornite dal *Venetus*; il testo di Goffredo è tratto dall'edizione critica a cura di Michael D. Reeve:

- Aeneas post Troianum bellum excidium urbis cum Ascanio filio diffugiens Italiam navigio adivit. Ibi cum a Latino rege honorifice receptus esset, invidit Turnus rex Rutulorum et cum illo congressus est. Dimicantibus ergo illis, prevaluit Aeneas peremptoque Turno regnum Italiae et Lavinam filiam Latini adeptus est. Denique, suprema die ipsius superveniente, Ascanius, regia potestate sublimatus, condidit Albam super Tyberim genuitque filium cui nomen erat Silvius. Hic, furtivae veneri indulgens, nupsit cuidam nepti Laviniae eamque fecit pregnantem. Cumque id Ascanio patri compertum esset, praecepit magis suis explorare quem sexum puella concepisset. Certitudine ergo rei comperta, dixerunt magi ipsam gravidam esse puero qui patrem et matrem interficeret, pluribus quoque terris in exilium peragratis ad summum tandem culmen honoris perveniret. Nec fefellit eos vaticinium suum. Nam ut dies partus accessit, edidit mulier puerum et in nativitate eius mortua est; traditur autem ille obstetrici et vocatur Brutus. Postremo, cum ter quini anni emensi essent, comitabatur iuvenis patrem in venando ipsumque inopino ictu sagittae interfecit; nam dum famuli cervos in occursum eorum ducebant, Brutus, telum in ipsos dirigere affectans, genitorem sub pectore percussit. Quo mortuo, expulsus est ab Italia, indignantibus parentibus ipsum tantum facinus fecisse. Exulatus ergo adivit partes Graeciae et invenit progeniem Heleni filii Priami, quae sub potestate Pandrasi regis Graecorum in servitutum tenebatur [I 6, 48-68].
- Quia ergo tantus iuvenis tanta probitate michi resistere potuit, do ei filiam Innogin...filiam Bruto maritatur: quisque prout dignitas expetebat auro et argento donatur [I 15, 259-60, 268-69].
- Inter haec et alia duobus diebus et una nocte prospero ventorum flatu cucurrerunt applicueruntque in quandam insulam vocatam Leogetia, que antiquitus ab incursione piratarum vastata a nemine inhabitabatur [I 16, 275-78].
- Venerunt ad quandam civitatem desertam in qua templum Dianae reppererunt. In eodem imago deae responsa dabat si forte ab aliquo peteretur [I 16, 280-82].
- ...venerunt ad Tyrenum aequor. Ibi iuxta littora invenerunt quatuor generationes de exilibus Troiae ortas quae Antenoris fugam comitate erant [I 17, 328-30].
- Regnabat tunc in Aequitania Goffarius Pictus, eiusdem patriae rex [I 18, 339].
- Ad haec verba illius revertitur quidam consul, vocabulo Suhardus, cum trecentis militibus et impetum fecit in eum. Cuius ictum Corineus praetense clipeo excipiens non oblitus est bipennis quam tenebat sed erecta illa percussit eum in summitatem galeae percussumque a summo usque ad imum in ambas partes dissecuit [I 17, 371-75].
- Nec mora, victoria potiuntur Troes et regem Goffarium cum Pictavensibus suis in fugam propellunt [I 18, 382-84].
- Prosperis quoque ventis promissam insulam exigens, in Totonesio littore applicuit. Erat tunc nomen insulae Albion; quae a nemine, exceptis paucis gigantibus, inhabitabatur [I 20-21, 450-54].
- Denique Brutus de nomine suo insulam Britanniam appellat sociosque suos Britones. Volebat enim ex dirivatione nominis memoriam habere perpetuam. Unde postmodum loquela gentis, quae prius Troiana sive curvum Graecum nuncupabatur, dicta fuit Britannica. At Corineus portionem regni quae sorti suae cesserat ab appellatione etiam sui nominis Corineiam vocat,

populum quoque suum Corineensem, exemplum ducis insecutus. Qui cum prae omnibus qui advenerant electionem provinciarum posset habere, maluit regionem illam quae nunc vel a cornu Britanniae vel per corruptionem predicti nominis Cornubia appellatur [I 21, 459-67]<sup>24</sup>.

Diversamente dall'*Historia regum Britanniae* Paolino Veneto fa risalire, recependo una diversa tradizione, la genealogia di Bruto non ad Ascanio bensì a Silvio Postumo, un secondo figlio di Enea. A differenza di Goffredo di Monmouth è individuata nella *Loegretia*, la prima e unica tappa delle peregrinazioni di Bruto prima di raggiungere la Britannia. Nell'*Historia regum Britanniae* è detto che il troiano Bruto «adivit partes Graeciae» e che, soltanto quale tappa successiva, approdò nell'isola chiamata *Leogetia*: vi giunse dopo avere ottenuto dal re dei Greci Pandraso la libertà di lasciare il regno. Il re, oltre ad avergli dato in sposa la figlia Inoge, gli aveva messo a disposizione oro, argento, navi e vettovalgie per sostenere una lunga navigazione. L'enciclopedista veneto ha invece fuso in una sola le due distinte informazioni e mutato la successione cronologica, dicendo che Bruto, una volta scacciato dall'Italia, giunse nella *Loegretia*, definita «insula Graeciae», che appare deformazione del nome *Leogetia*; solo successivamente è invece riferito che sposò Inoge, la figlia di Pandraso, e si mise per mare. Da notare che lo stesso Boccaccio rilevò in più occasioni disordine e incongruenze nella narrazione e nella cronologia di Paolino Veneto, chiamato causticamente *laberintator*, per tacere di altri epiteti ancora più coloriti<sup>25</sup>. Un'incongruenza è segnalata dal Certaldese proprio in riferimento a questo capitolo, quando al f. 135v [177v] annotò caustico: «Si male conspicitur ordo, non culpa mei, sed Veneti male ordinantis a principio»<sup>26</sup>.

L'annotazione marginale «Loegrecia insula» sullo Zibaldone Magliabechiano esibisce tratti caratteristici della scrittura di Silvestri: la *g* con sezione inferiore aperta che tende a risalire verso l'alto e a chiudersi sul corpo della lettera, le legature dall'alto verso il basso dopo le *e*, le stesse *e* eseguite in due tratti, la *s* dalla forma allungata e appuntita con raddoppiamento dell'asta<sup>27</sup>. Nel *De insulis* Silvestri dedica una voce all'isola dal nome *Leogetia*. Si legge al f. 83r del codice di Torino e si basa sostanzialmente su Goffredo di Monmouth:

Leogetia insula est in Yonio mari sita, ad quam, ut quidam volunt et in cronicis Britonum affirmatur, it Brutus sive Brito<sup>28</sup>, Silvii filius et Ascanii nepos, cum Ytalia ob patrocinium per eum commissum expulsus in Graeciam pervenisset cum reliquis Troianorum a Pandraso grecorum rege, cuius filia in uxore acceperat, licentiatu applicuit. Ibi que in Diane templo, quam sedem ei fata darent his versibus petiit sibique a Diana responsum est:

Diva potens nemorum, terror silvestribus apris,  
cui licet anfractus ire per ethereos,  
infernasque domos terrestria rura revolve

<sup>24</sup> Si cita da REEVE – WRIGHT 2007, 7-8, 19 (si è scelto per rendere più agevole la lettura di distinguere la *u* dalla *v*).

<sup>25</sup> Cfr. COSTANTINI 1976.

<sup>26</sup> BRANCA 1941, 51.

<sup>27</sup> CECCHERINI – PIACENTINI 2013, 293-94.

<sup>28</sup> Sul *m.d.* del foglio Silvestri ha annotato il *marginale* «Brutus sive Brito».

et dic quas terras nos habitare velis.  
 5 Dic certam sedem, per quam venerabor in evum,  
 qua tibi virgineis templa dicabo choris.

Brute, sub occasu solis trans Gallica regna  
 insula in oceano est undique clausa mari;  
 insula in oceano est habitata gigantibus olim,  
 10 nunc deserta quidem gentibus apta tuis.  
 Hanc pete: namque tibi sedes erit illa perhennis<sup>29</sup>.  
 Hic fiet natis altera Troia tuis.  
 Hic de prole tua reges nascentur et omnis<sup>30</sup>  
 totius terre subditus orbis erit.

Hoc vero responso Bruto habito, de insula discedens, perrexit in Angliam, quam ab eius nomine dicta est Britannia, ut supra diximus in Britannia<sup>31</sup>.

In questo caso Silvestri ha deliberatamente rifiutato le rapide notizie su Bruto, la *Loegretia* e la Britannia fornitegli dal *Venetus*, che pure avevano attirato la sua attenzione mentre sfogliava, pronto a scovare materiale utile per il *De insulis*, lo zibaldone cartaceo di Boccaccio.

Il notaio fiorentino, indossata la veste di geografo, questa volta si è rivolto ad altre fonti di maggiore autorevolezza. La genealogia di Bruto, ovvero Brito, e la sequenza delle vicende narrate da Silvestri sono compatibili e sembrano derivare, per quanto rapidamente compendiate, direttamente dall'*Historia regum Britanniae*: l'isola con il nome di *Leogetia* è collocata nel mar Ionio; Bruto è detto figlio di Silvio e nipote di Ascanio (non di Silvio Postumo, come è affermato da Paolino Veneto); egli approdò sull'isola dopo una prima tappa in Grecia, messo in fuga dall'Italia per il parricidio, e dopo essere stato liberato da Pandraso, del quale aveva sposato la figlia. Silvestri si sofferma inoltre su un episodio del racconto a cui Paolino aveva soltanto rapidissimamente accennato: il vaticinio nel tempio di Diana, che è in realtà momento cruciale della narrazione perché si tratta della profezia sulla conquista della Britannia. Il notaio fiorentino riporta infatti, senza soluzione di continuità, sia i tre distici elegiaci dell'allocuzione di Bruto presso l'altare consacrato alla dea, sia i quattro del responso di Diana. La materia è tratta da Goffredo di Monmouth:

Ipse Brutus ante aram deae, vas sacrificii plenum vino et sanguine candidae cervae dextra tenens, erecto vultu ad effigiem numinis silentium in haec verba dissolvit: *Diva potens nemorum* [...] Haec ubi novies dixit, circumvit aram quater fuditque vinum quod tenebat in foco atque procubuit super pellem cervae, quam ante aram extenderat, invitatoque sompno tandem obdormivit. Erat tunc quasi tertia hora noctis, qua dulciore sopore mortales premuntur. Tunc visum est illi deam astare ante ipsum et sese in hunc modum affari: *Brute, sub occasu* [...].

<sup>29</sup> Silvestri ha ritoccato la grafia *perennis* in *perhennis*.

<sup>30</sup> Sul *m.d.* Silvestri ha apposto l'alternativa «Al. ipsis». Il pronome definito *ipsis* è lezione attestata nella tradizione manoscritta dell'*Historia regum Britanniae* e accolta a testo nell'edizione critica REEVE – WRIGHT 2007, 21.

<sup>31</sup> PECORARO 1954, 142-43.

Tali visione expergefactus dux in dubio mansit an sompnus fuerat quem vidit an dea viva voce praedixerat patriam quam aditurus erat. Vocatis tandem sociis, indicavit per ordinem quod sibi dormienti contigerat. At illi, maximo gaudio fluctuantes, hortantur ut ad naves repedent et, dum ventus secundus esset, citissimis velis versus occasum eant ad inquirendum quod diva spoponderat [I 16-17, 291-318]<sup>32</sup>.

La dea esorta Bruto a salpare e dirigersi verso occidente, alla volta di un'isola situata nell'oceano oltre la Gallia: un tempo abitata da giganti, è ora disabitata. È così la giusta sede per accogliere finalmente gli espatriati troiani. Sarà quella la terra dei suoi figli: diventerà la loro patria, una seconda Troia. I discendenti di Bruto saranno allora i suoi re e ad essi si sottometterà il mondo intero. Bruto chiama così i suoi compagni e spiega nel dettaglio il responso della dea. Li esorta a prendere il mare e a piene vele in cerca della terra lontana destinata a diventare il loro regno.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOCCHI 2014 A. BOCCHI, *Appunti di lettura sul 'De Canaria', in Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna*, a cura di A. FERRACIN e M. VENIER, Udine 2014, 189-98.
- BRANCA 1941 V. BRANCA, *Boccaccio e i veneziani bergoli*, «Lingua nostra», 3 (1941), 49-52.
- CECCHERINI – PIACENTINI 2013 I. CECCHERINI – A. PIACENTINI, *Domenico Silvestri*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*. I, a cura di G. BRUNETTI – M. FIORILLA – M. PETOLETTI, Roma 2013.
- COSTANTINI 1976 A.M. COSTANTINI, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano*. III. *La polemica con fra Paolino da Venezia*, «Studi sul Boccaccio», 10 (1975-1976), 255-76.
- COSTANTINI 1979 A.M. COSTANTINI, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano*. IV. *La presenza di Martin Polono*, «Studi sul Boccaccio», 11 (1979), 363-70.
- CURSI 2013 M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma 2013.
- DE ANGELIS 1980 *Papiae Elementarium. Littera A*, a cura di V. DE ANGELIS, III, Milano 1980.
- DE ROBERTIS – MONTI – PETOLETTI – TANTURLI – ZAMPONI 2013 *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS, C.M. MONTI, M. PETOLETTI, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze 2013.
- DELCORNO BRANCA 1990 D. DELCORNO BRANCA, «*De Arturo britonum rege*»: *Boccaccio fra storiografia e romanzo*, «Studi sul Boccaccio», 19 (1990), 151-90.
- MONTESDEOCA MEDINA 2007 J.M. MONTESDEOCA MEDINA, *Las Islas Canarias en los islarios*, «*Fortunatae*», 18 (2007), 107-24.
- JENSEN 1973 Domenico Silvestri, *The Latin poetry*, edited with an Introduction and Notes by R.J. JENSEN, München 1973.
- MONTI 2013 C.M. MONTI, *La Campania nel "De mappa mundi" di Paolino Veneto*, «Italia medioevale e umanistica», 53 (2013), 285-342.
- MONTI – CECCHERINI 2013 C.M. MONTI – I. CECCHERINI, *Boccaccio lettore del Compendium sive Chronologia magna di Paolino da Venezia*. Paris, Bibliothèque

<sup>32</sup> REEVE – WRIGHT 2007, 19-21.

- Nationale de France, lat. 4939*, in DE ROBERTIS – MONTI – PETOLETTI – TANTURLI – ZAMPONI 2013, 374-76.
- NICOLAUS DE LYRA 1492 NICOLAUS DE LYRA, *Postilla super totam Bibliam*, II, Straßburg, Johann Grüniger, 1492 (Frankfurt am Main 1971).
- PADOAN 1978 G. PADOAN, *Petrarca, Boccaccio e la scoperta delle Canarie* (1964), in ID., *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze 1978, 280-91.
- PASTORE STOCCHI 1959 M. PASTORE STOCCHI, *Il "De Canaria" boccacesco e un locus perditus nel "De insulis" di Domenico Silvestri*, «Rinascimento», 10 (1959), 143-56.
- PASTORE STOCCHI 1992 G. Boccaccio, *De Canaria*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, V/1, Milano 1992.
- PECORARO 1954 Domenico Silvestri, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di C. PECORARO, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», s. IV, 14 (1953-1954).
- PETOLETTI – ZAMPONI 2013 M. PETOLETTI – S. ZAMPONI, *Lo Zibaldone Magliabechiano monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari, 50*, in DE ROBERTIS – MONTI – PETOLETTI – TANTURLI – ZAMPONI 2013, 313-26.
- PIACENTINI 2013 A. PIACENTINI, *Domenico Silvestri lettore del Buccolicum carmen di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 41 (2013), 295-316.
- REEVE – WRIGHT 2007 Geoffrey di Monmouth, *The History of the Kings of Britain*, Latin text edited by M.D. REEVE, translated by N. WRIGHT, Norfolk 2007.
- RICCI 1956 P.G. RICCI, recensione a PECORARO 1954, «Lettere italiane», 8 (1956), 332-36.
- ROSSI – BOSCO 1933 F. Petrarca, *Le Familiari*, edizione critica per cura di V. ROSSI, volume IV per cura di U. BOSCO, IV, Firenze 1933 (Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, 13).
- SILBERMAN 1988 Pomponius Mela, *Chorographie (De chorographia)*, texte établi et traduit par A. SILBERMAN, Paris 1988.
- WEILAND 1963 Martini Oppaviensis *Chronicon pontificum et imperatorum*, edidit L. WEILAND, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXII, Stuttgart – New York 1963, 377-482.